

# Università, riforma fatta ma il giudizio è sospeso “Il tempo dirà se è utile”

**COMPLETATA L'ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA GELMINI COL VARO DEI DIPARTIMENTI GLI ATENEI REGISTRANO SCRICCHIOLII E INCERTEZZE. NESSUN EFFETTO SUI COSTI. A CHI ATTRIBUIRE FUNZIONI CHE ERANO DELLE FACOLTÀ? Massimiliano Di Pace**

**Roma**

È ormai completata la riorganizzazione delle università italiane, sancita dalla riforma Gelmini (legge 240/2010), ed in tempi abbastanza rapidi, se si considera che la sua entrata in vigore è avvenuta a fine gennaio 2011. In sostanza, tutti gli atenei italiani, come confermano dal Miur, hanno istituito i dipartimenti, che si faranno carico, oltre che delle attività di ricerca, come in precedenza, anche delle attività didattiche, in passato responsabilità delle facoltà. La riforma non avrà comunque nessun effetto per gli studenti, come spiega Carlo Carraro, rettore dell'Università di Venezia Ca' Foscari: «Il nostro ateneo è passato al nuovo assetto, basato su 8 dipartimenti, già dall'anno accademico 2011/2012, a partire dal quale gli studenti sono iscritti direttamente ad un corso di laurea, circostanza che

non ha determinato nessun disorientamento, anche perché vi erano degli uffici informativi per aiutare chi si iscriveva all'università».

Per Beniamino Quintieri, presidente della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, invece il passaggio alla nuova organizzazione sta creando qualche incertezza, come l'attribuzione di funzioni che erano prima della facoltà: «Servizi come quelli del centro di calcolo, la biblioteca, la gestione delle aule, Erasmus, i test di ingresso, non è facile ripartirli tra i 3 dipartimenti che hanno sostituito la nostra facoltà, tanto che stiamo pensando ad una unità di coordinamento che se ne faccia carico. Inoltre, i corsi di economia sono per loro natura interdisciplinari, e quindi per ciascuno ci sarà un dipartimento che farà da capofila, per coordinare le attività didattiche».

C'è anche chi nutre dubbi sull'utilità della riforma, come il rettore dell'Università del Molise Giovanni Cannata: «Il nostro ateneo è passato alla nuova organizzazione il 1° maggio di quest'anno, per cui in luogo di 8 facoltà e 8 dipartimenti, abbiamo ora 6 dipartimenti, ma tutto questo non ha avuto nessun impatto sull'offerta didattica, che è rimasta immutata, né sui servizi agli studenti, quali la ristorazione e l'alloggio, che d'altro canto dipendono dalla Regione».

Secondo le persone intervistate la riforma non avrà di per sé effetti neppure sui costi, che però verranno ridotti per effetto di misure previste dalle manovre economiche, che limitano pesantemente la possibilità di sostituire i docenti andati in pensione, essendo pre-

visto che ogni 5 docenti pensionati, ne potrà arrivare uno solo, e questo fino al 2014. Viene spontaneo quindi chiedersi le ragioni pratiche di questa riforma, sebbene il Miur ricordi che l'obiettivo era il recupero dell'efficienza e della competitività. «La spinta per questo rinnovamento del mondo accademico italiano era sostanzialmente morale — chiosa Cannata — ma le nostre università già producevano ottimi laureati, come prova il fenomeno della fuga dei cervelli, ed anche se alcune modifiche erano opportune, la rigidità burocratica, come il numero di docenti necessari per costituire un dipartimento, è stata fonte di problemi, vista la disomogeneità dimensionale degli atenei italiani».

Per Quintieri un giudizio su questa riforma si potrà dare solo fra qualche anno, ma aggiunge: «Alcuni principi ispiratori della riforma erano sicuramente giusti, quali la valutazione degli atenei, per la didattica e la ricerca, come d'altronde avviene nel mondo anglosassone, ma le novità sono state così tante che sarà necessario un periodo di assestamento». La riforma in effetti è stata piuttosto ampia, come sottolinea Carraro: «La riorganizzazione ha riguardato molti ambiti, come l'obbligo di tenere una contabilità economico-patrimoniale, il bilancio unico di ateneo, la partecipazione di soggetti esterni nel Cda dell'università, ed il nuovo sistema di arruolamento dei docenti». Proprio il 20 novembre scade il termine per la presentazione delle domande per la prima edizione dell'Abilitazione scientifica nazionale, ossia la nuova procedura per la sele-

zione dei docenti universitari: non più concorsi per specifiche cattedre, ma un'abilitazione a livello nazionale basata su pubblicazioni e titoli (contratti di ricerca e di insegnamento). Si tratta di una procedura esclusivamente on line, non priva di ostacoli, come la necessità di riportare prima nella banca dati Cineca (quella per la valutazione dei docenti) le proprie pubblicazioni, per poi allegare invece nelle pagine web della domanda i testi in pdf (spesso da scannerizzare), ed incertezze, derivanti dalla richiesta di dati piuttosto generici per i titoli, e l'opzionalità della loro dimostrazione documentale (in virtù del principio dell'autocertificazione), che potrebbe costringere i commissari a vere e proprie indagini in caso di verifica dei titoli.

«Immeccanismi sono in effetti un po' farraginosi — afferma Cannata — ma va vista positivamente la circostanza che uno dei 5 commissari sarà un docente straniero». «Nessun sistema è perfetto — gli fa eco Carraro — e si spera che questo sia più efficace, sebbene l'autonomia decisionale sulle regole di valutazione delle commissioni, istituite per ogni disciplina, e la libertà delle università di scegliere tra l'attivazione di un concorso per gli abilitati, oppure di assumere il proprio docente interno che ha ottenuto l'abilitazione, possano determinare dei rischi». Questa perplessità è condivisa da Quintieri, che aggiunge: «C'è il rischio che questa procedura diventi una sorta di sanatoria se l'abilitazione verrà concessa generosamente, e se molte università assumeranno poi senza concorso i propri docenti che sono stati abilitati».

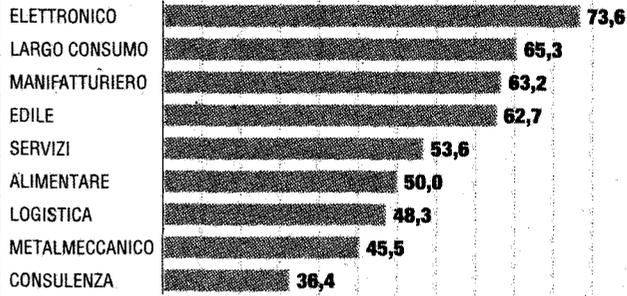
© RIPRODUZIONE RISERVATA



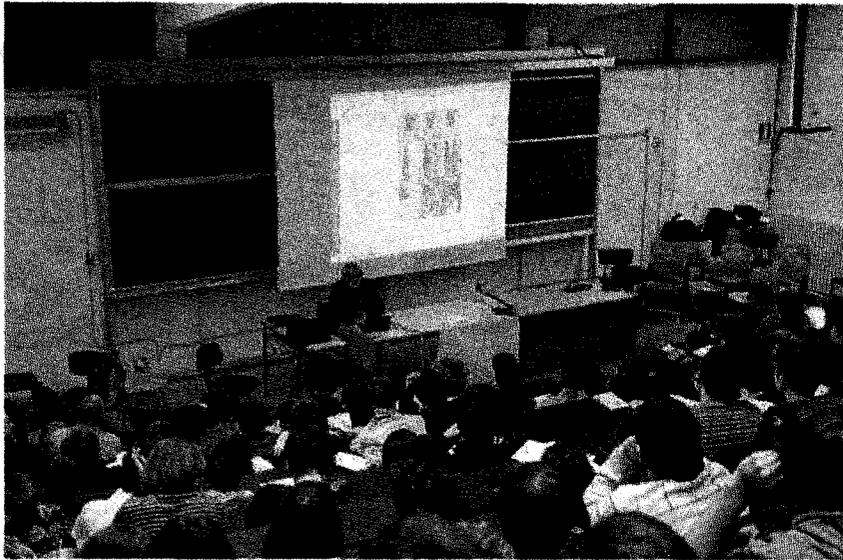
Nella foto  
**Carlo Carraro**  
 rettore  
 dell'Università  
 di Venezia  
**Ca' Foscari**

## LA CRISI DELL'ELETTRONICA

Aziende che non prevedono assunzioni di giovani laureati; III trim. '12 per settore di attività, in %



EDI



La riforma non avrà comunque nessun specifico effetto per gli studenti. Lo sostiene, tra gli altri, Carlo Carraro, rettore dell'Università di Venezia Ca' Foscari

